

COME UN CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA LEGGE LA CENTESIMUS ANNUS.

Ringrazio di avermi dato l'occasione di questo incontro.

È per me risposta a un preciso dovere di Vescovo richiamato recentemente: La carità di Cristo... obbliga i Vescovi ad una particolare sollecitudine pastorale verso coloro che sono impegnati direttamente nell'ambito, delicato e complesso, dell'impegno sociale e politico, certamente una delle meno facili forme di servizio all'uomo. (Nota della Commissione Episcopale per i problemi sociali: La pastorale per i politici).

Fa alcune affermazioni di fede:

PRIMA. Per il Cristiano l'azione politica e sociale deve essere espressione di una vita secondo lo Spirito:

- È un modo di vivere la carità.
- Che è l'amore di Dio riversato nel suo cuore mediante lo Spirito.
- Quindi l'impegno sociale è via di santificazione e di spiritualità; da vivere non "nonostante" l'impegno sociale e politico, ma "mediante" l'impegno sociale e politico.

(Di fatto lo fu per un Toniolo, un De Gasperi, un La Pira, di cui è avviata la causa di Beatificazione).

SECONDA. La formazione spirituale dei cristiani impegnati in politica è un bene troppo prezioso perché la Chiesa particolare non provveda a curarlo con strumenti adeguati: la contemplazione, il silenzio e l'ascolto, l'adorazione ci dischiudono gli orizzonti infiniti dell'amore di Dio e nello stesso tempo vivificano la nostra azione con il soffio rigeneratore dello Spirito.

Vanno individuati sacerdoti per una direzione spirituale puntuale e qualificata (così si sono formati i La Pira!). Siano previsti e proposti momenti specifici di incontro per la preghiera, la meditazione, il silenzio e l'adorazione di Dio.

TERZA. Il Vescovo cerchi "occasioni appropriate" per proporre ai rappresentanti delle istituzioni alcune riflessioni nelle quali il Vangelo si pone come forza illuminante delle istituzioni, perché assumano responsabilità per un servizio effettivo all'uomo. La nota cita come "occasione straordinaria la promulgazione di un'Enciclica". È quello che accade oggi nel riflettere con voi sulla CA.

Una chiave di lettura

Il titolo lo avrei leggermente modificato: Come un cristiano, impegnato in politica, legge la *Centesimus Annus*.

Voglio offrirvi una chiave di lettura di questa poderosa enciclica di 113 pagine.

Lo schema è questo: sei capitoli.

1. Una introduzione: sintesi di ciò che è stata la R.N (di cui ricordare il centenario) c. 1.
2. Una conclusione: l'uomo è la via della Chiesa – c. 6.
3. Tre nuclei di riflessione: sul socialismo reale – c. 2.3; sul capitalismo che sembra vincente – c. 4; sulla democrazia quando è autentica – c. 5.

L'intera materia è divisa in tre grandi parti:

- una volta al passato
- una volta al presente
- una volta al futuro.

Oppure: secondo le parole dell'Enciclica (n. 3) Una rilettura dell'Enciclica leoniana invita a:

- guardare indietro ai cento anni di storia
- guardare intorno alle cose nuove che ci circondano e in cui ci troviamo immersi
- guardare al futuro quando già si intravede il terzo millennio carico di incognite, ma anche di promesse.

I PARTE: guardare indietro

Quali le intuizioni essenziali della RN?

Leone XIII si è reso conto delle cose nuove che la rivoluzione industriale aveva fatto nascere.

A. Il conflitto tra capitale e lavoro. La questione operaia, con una massa immensa di cupidi padroni per i quali gli operai erano merce che non valeva più di quello che valevano i loro nervi. La pace si edifica sul fondamento della giustizia.

B. Il diritto della Chiesa di intervenire nella questione operaia. Diffondere la dottrina sociale fa parte della missione della Chiesa. La Dottrina Sociale è parte integrante del messaggio Cristiano. Non c'è vera soluzione della questione sociale fuori del Vangelo.

C. Ha affermato la dignità del lavoratore e del lavoro. La dignità della persona umana è la chiave di lettura della RN. È il principio guida di tutta la dottrina sociale.

La RN critica due sistemi sociali ed economici: il socialismo e il liberalismo.

Il socialismo. Contro di esso afferma il diritto della proprietà privata come spazio che garantisce la libertà della persona e la libera iniziativa.

Non è però diritto assoluto: ne afferma la funzione sociale in virtù del principio della destinazione universale dei beni.

E critica la lotta di classe contraria alla verità e dignità della persona dell'avversario.

Il liberalismo. Contro di esso richiama il dovere di intervento dello Stato per correggere i rischi di un capitalismo selvaggio lasciato alla libera concorrenza.

Afferma il principio di *solidarietà* (principio basilare). La difesa dei più deboli (la classe dei ricchi ha meno bisogno perché i ricchi si difendono da sé). Diritto di associazioni sindacali per la difesa dei diritti. In particolare il diritto al giusto salario familiare, al riposo, ai doveri religiosi.

Afferma il principio di *sussidiarietà* (altro principio basilare). Persona, famiglia, società intermedie (sindacati) vengono prima dello Stato. Lo Stato ha il compito di tutelarli e non di soffocarli.

Guardando indietro in questi cento anni:

Il filone capitalista si è rapidamente sviluppato:

- con nuove materie prime (acciaio, alluminio, plastica)
- con nuove fonti di energia (elettrica, atomica)
- con nuove tecniche di lavoro organizzato fino alla robotica e informatica
- con nuovi spazi di mercato (multinazionali a livello planetario).

Il filone socialista è passato:

- da socialismo utopistico a socialismo reale
- da marxismo a leninismo, a stalinismo
- da ateismo teorico a lotta di religione
- e specie dopo la seconda guerra mondiale, a conglobare tutti gli stati dell' Est-Europa.

Il conflitto tra i due sistemi che si contendono il mondo da economico era diventato ideologico (marxismo - liberalismo) e rischiava di diventare conflitto armato (dalla guerra fredda alla guerra atomica, con l'incubo a causa della deterrenza!).

Anche la dottrina sociale si è sviluppata. La RN è stata più volte riscritta:

- 40 anni dopo da Pio XI con la "Quadragesimo anno" (1931)
- 70 anni dopo da Papa Giovanni XXIII con la "*Mater et Magistra*" (1961)
- 80 anni dopo da Paolo VI con la "*Octogesima Adveniens*" (1971)
- 90 anni dopo da Giovanni Paolo II con la "*Laborem Exercens*" (1981)
- 100 anni dopo con la "*Centesimus Annus*".

II PARTE: guardare intorno

Ma rileggere oggi la RN, a 100 anni di distanza, sarebbe esercitazione accademica, se non arrivasse a leggere, alla luce di quei principi, le cose nuove di oggi.

L'Enciclica ci aiuta a fare una lettura sapienziale della storia. Dentro la corrente visibile della storia umana scorre la corrente invisibile di un'altra storia: la storia della salvezza. Una comunità cristiana non è credente se sa leggere e celebrare le meraviglie di Dio nel passato, ma non sa leggere le meraviglie di Dio nel presente, di un Dio che agisce nella storia.

Quali sono le meraviglie, le cose nuove?

Il crollo del socialismo reale

La grande novità di questi due anni è stato il crollo del socialismo reale e della ideologia marxista. Sembrava che il mondo dovesse continuare per anni e decenni senza fine sotto l'incubo della minaccia sovietica. Invece, quasi d'improvviso, per una incredibile accelerazione della storia, si è afflosciato sui suoi piedi ed è caduto. Havel, presidente della Cecoslovacchia, ricevendo il Papa ha ritenuto "miracolo" questo intervento di Dio nella storia. C'è chi ha paragonato il crollo del muro di Berlino al crollo delle mura di Gerico. È crollato come gigante dall'interno. Perché mai?

Cosa è stato il socialismo reale nella sua realtà più profonda e radicale?

È crollato per alcuni errori fondamentali. Quali?

1. *Sul piano economico*: la soppressione della proprietà privata. Anche se non aveva l'esperienza diretta del socialismo reale, quale si è sviluppato con Lenin e Stalin, Leone VIII la prevede: Questa teoria avrebbe danneggiato gli stessi operai; snaturava la funzione dello Stato che non rispettava il principio di sussidiarietà; scompaginava l'ordine sociale.

2. *Sul piano filosofico*: un errore antropologico. Riduce l'uomo a una serie di relazioni sociali; scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisioni; privato di qualche cosa che possa dire "suo" e di guadagnarsi da vivere con la sua iniziativa, viene a dipendere dalla macchina statale e da chi la controlla; è annullata la dignità della persona e della società.

3. *Sul piano teologico*: la prima causa è stato l'ateismo. Nell'essere intimo delle cose è contenuto un appello di Dio creatore: nella risposta all'appello di Dio l'uomo diventa consapevole della sua dignità trascendente. L'uomo sotto di sé ha tutto, sopra di sé ha soltanto Dio fonte di libertà. Ogni uomo deve dare questa risposta personalmente. E qui è il culmine della sua grandezza nei confronti degli animali. Nessun meccanismo sociale o collettivo può sostituirlo. La negazione di Dio priva la persona di questo fondamento essenziale. La figlia del re di Francia Luigi XIV diceva a una serva: "Non sapete che sono la figlia del vostro Re?" e la serva replicava: "E voi sapete che io sono la figlia del Vostro Dio?".

4. *Sul piano sociale*: la lotta di classe. Per sé esiste una inevitabile conflittualità di interessi. Ma vanno risolti nella discussione, nel dialogo, nell'intesa. Il Marxismo rifiuta ogni ragionevole accomodamento. Propone la lotta! Rifiuta di rispettare la persona dell'altro. La libertà è sganciata dalla verità dell'uomo: "Ogni uomo è mio fratello!"; quindi dal rispetto dei diritti degli altri.

Qui la CA fa una grave riflessione sapienziale: Militarismo, imperialismo, totalitarismo (guerra totale) hanno la stessa radice: l'ateismo e il disprezzo della persona umana. Errori che portarono al tragico ciclo di guerre che sconvolsero l'Europa e il mondo tra il 1914 e il 1945. Inoltre portarono all'estensione del totalitarismo comunista per oltre metà dell'Europa e su parte del mondo. Molti popoli dalla guerra ebbero tutt'altro che la libertà!

I fattori della caduta.

Gli avvenimenti del 1989-90 rappresentano la fine di un'epoca dominata da un sistema ideologico, politico, economico ateo e oppressivo. Quali i fattori della caduta? Continua la lettura sapienziale. Tre:

1. *Il fattore decisivo è stata la violazione dei diritti del lavoro.* A partire dalla Polonia sono le folle dei lavoratori a delegittimare l'ideologia, che presumeva parlare in nome loro. Riscoprono valori e principi della dottrina sociale della Chiesa.

2. *Il secondo fattore è stata l'inefficienza del sistema economico.* Non è solo un problema tecnico. È conseguenza della violazione dei diritti dell'uomo alla proprietà e alla libera iniziativa nel campo economico. Sta alla base un errore culturale. Non è possibile comprendere l'uomo limitandosi all'ottica economica o alla sola appartenenza di classe vuol dire disumanizzarlo. Le culture dei popoli sono, in fondo, modi di affrontare e rispondere alla domanda sul "senso dell'esistenza": chi sono, donde vengo, dove sto andando? Perché vivo, soffro, muoio. E cosa c'è dopo la morte, il nulla? Il senso della vita trova luce di fronte al mistero più grande: il mistero di Dio! Quando questa domanda viene eliminata, si corrompono la cultura e la vita morale delle nazioni. È un grave monito che spiega la micro e la macro-criminalità!

3. *Ma il terzo fattore, quello vero, è il vuoto spirituale provocato dall'ateismo,* il quale ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni. Il grido di Papini nel suo libro "un uomo finito" è tuttora valido: "Vi supplico, in ginocchio, datemi un pò di certezza!". Ha indotto soprattutto le giovani generazioni alla ricerca di senso, spesso di Cristo. Ricerca confortata da spiriti inflessibili, indomiti, che hanno fatto obiezione di coscienza, con fedeltà nella persecuzione. Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo. I risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore (n.24).

La via per risolvere i problemi sociali.

Ma gli avvenimenti dell'89 mostrano quale debba esser la via per risolvere i problemi sociali: la lotta pacifica con le armi della verità e giustizia. Sembrava che l'ordine europeo uscito dalla seconda guerra mondiale e consacrato dagli accordi di Yalta potesse esser scosso solo da un'altra guerra (era sempre successo così). Invece è stato superato da un impegno non violento, da una resistenza non violenta trovando forme efficaci per render testimonianza alla verità. Questo ha disarmato l'avversario! La violenza ha sempre bisogno di legittimarsi come pseudo difesa di un diritto o risposta a una minaccia altrui (n.23).

Offrono così un esempio di importanza universale: il successo della volontà di negoziato e dello spirito evangelico di non violenza contro un avversario deciso a non lasciarsi vincolare da principi morali. È un monito anche ai paesi del Terzo Mondo che sono alla ricerca della loro via di sviluppo. E la resistenza non violenta è nata dalla preghiera: sarebbe impensabile senza illimitata fiducia in Dio signore della storia.

Dai fatti del 1989 discendono conseguenze che interessano la famiglia umana, indizio di un misterioso disegno di Dio che guida la storia (n.26).

Prima conseguenza: l'incontro della Chiesa con il mondo operaio. Per circa un secolo era sotto l'egemonia del marxismo, convinto che i proletari, per lottare contro l'oppressione, dovessero far proprie le teorie materialiste ed economiciste: e che la religione fosse "oppio dei popoli". Oggi lungi dal contrapporsi alla Chiesa, il mondo operaio guarda ad essa e alla Dottrina Sociale con interesse.

Seconda conseguenza: riguarda i popoli dell'Europa.

All' Est. Molte ingiustizie sono state commesse negli anni in cui ha dominato il comunismo. È auspicabile che odio e violenza non trionfino nei cuori; ma sentimenti di pace e di perdono.

All'Ovest. Per i paesi che hanno combattuto il comunismo inizia il vero dopo-guerra. Occorre un grande sforzo per la ricostruzione. L'aiuto dei Paesi Europei, che hanno avuto parte alla medesima storia e ne portano la responsabilità, corrisponde a un debito di giustizia (n 28).

Terza conseguenza: l'esigenza dell'Europa non deve allentare l'attenzione verso il terzo mondo che soffre condizioni assai più gravi. È necessario uno sforzo straordinario per mobilitare risorse di cui il mondo non è privo. Ingenti risorse possono essere rese disponibili dal disarmo di enormi apparati militari in vista del conflitto Est-Ovest. E ancora più ingenti, se cessa il mercato delle armi al Terzo Mondo. Soprattutto occorre abbandonare la mentalità che considera i poveri (uomini e popoli) come fastidiosi importuni che pretendono consumare quanto altri hanno prodotto (n 28).

III PARTE: guardare avanti, al futuro

È un futuro carico di incognite, di sfide e di promesse per i cristiani: Due sono le sfide derivanti dal crollo del socialismo reale:

- Una sfida è prevalentemente economica: crollato il comunismo marxista, è vincente il capitalismo? Quale capitalismo?

- L'altra sfida è prevalentemente politica: crollato il sistema totalitario, è vincente il sistema democratico? Quando la democrazia è autentica?

Sono due sfide per tutti; ma specialmente per i cristiani impegnati in politica.

Il problema del capitalismo.

Prima sfida: crollato il sistema marxista, resta il problema del capitalismo. Resta l'unico modello vincente? Il primo carattere del capitalismo è la proprietà privata dei mezzi di produzione. Per il capitalismo la proprietà privata è un diritto assoluto. Per la dottrina sociale della Chiesa è un diritto, ma ha dei limiti. Quali sono questi limiti?

Devono essere rispettati **tre primati**:

Il primato della destinazione universale dei beni (n 30). Lo ha affermato la RN, citando S. Tommaso: "L'uomo non deve possedere i beni esterni come propri, ma come comuni...". Non si possiede per possedere, ma per condividere. Lo ha confermato il Concilio: "Dio ha destinato la terra e tutto ciò che contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati, secondo un equo criterio, devono esser destinati a tutti (duce iustitia, comite caritate) essendo guida la giustizia e assecondando la carità... Perciò l'uomo deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare anche agli altri"(GS n 69).

Il secondo è: il primato del lavoro sul capitale. Nella visione capitalistica il primato era affidato al capitale; la terra, e più tardi i macchinari e i beni strumentali. Nella visione cristiana il capitale è merce; il lavoro non è merce, ma attività libera dell'uomo. Il lavoro dell'uomo non si vende, non si paga; al lavoratore si dà un onorario. Oggi, nota la CA, diventa sempre più rilevante il ruolo del lavoro umano come fattore produttivo delle ricchezze immateriali e materiali (n 31). È la visione umanistica e personalistica opposta alla visione puramente economicistica e materialistica dell'attività umana.

Un terzo primato è il primato dell'uomo sul lavoro e sul capitale. Il lavoro è per l'uomo. Il capitale è per l'uomo. La principale risorsa dell'uomo, insieme alla terra è l'uomo stesso (n 32). Una proprietà che riveste un'importanza non inferiore a quella della terra è la proprietà della conoscenza, del sapere e della tecnica (nuove tecnologie, informatica,

telematica, robotica). Anzi su questo tipo di "proprietà" si fonda la ricchezza delle nazioni industrializzate molto più che su quella delle risorse naturali.

Se un tempo il fattore decisivo della produzione era la terra e più tardi il capitale... oggi il fattore decisivo è sempre più l'uomo stesso e cioè la sua capacità di conoscenza mediante il sapere scientifico; la sua capacità di organizzazione solidale; la sua capacità di intuire e soddisfare i bisogni dell'altro... (n 32).

A questo punto l'Enciclica affronta tre fondamentali problemi economici: 1. L'economia di impresa; 2. Il mercato; 3. Il profitto.

L'economia di impresa.

1. L'economia d'impresa. Il giudizio sull' impresa è positivo. Incoraggia gli imprenditori. È espressione della libertà della persona in campo economico. Consente l'esercizio di importanti virtù: come la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere i ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte ad eventuali rovesci di fortuna (n 32).

Quindi è riconosciuta la validità dell'impresa capitalistica perché valorizza il lavoro umano: sia il lavoro dell'imprenditore, sia il lavoro sociale degli uomini che lavorano in essa in solidale collaborazione.

Quanto sia demotivato il lavoratore nel sistema comunista lo dimostra la Russia, la Germania Orientale e l'Albania. La CA però ne denuncia i rischi e i problemi. Il sistema moderno di impresa comporta oggi un livello elevato di conoscenze scientifiche e tecniche. La maggioranza degli uomini del nostro tempo non dispone di queste conoscenze di base. Perciò sono emarginati da uno sviluppo che si svolge sopra la loro testa (Quanti lavoratori espulsi! Quante imprese fallite!). Annulla la capacità concorrenziale dei modi tradizionali di produrre. Inoltre si allarga il fossato tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. L'opulenza dei primi affascina. Di qui il fenomeno di masse di uomini che affollano le città del Terzo Mondo sradicati e in situazioni di violenta precarietà. E quando l'economia di impresa capitalista si impianta nei paesi in via di sviluppo si comporta con una spietatezza che non ha nulla da invidiare ai periodi più bui della prima fase della industrializzazione: vedi il Brasile!.

In questi casi si può parlare ancor oggi, come al tempo della RN, di uno sfruttamento umano (n 33). Questo sfruttamento va contrastato con una forte organizzazione dei lavoratori che ne difenda i diritti, ne tuteli la soggettività e li aiuti a crescere culturalmente per farli partecipare in modo più pieno alla vita della nazione e aiutarli nel cammino di sviluppo (n 35). Non si tratta di abbattere il capitalismo, ma di correggerlo e, in certo modo, di superarlo perché sia salvato il primato dell'uomo.

Il mercato.

Il mercato

2. Il secondo problema è il mercato. Anche qui il giudizio è positivo. Il libero mercato: è uno stimolo alla produzione e all'innovazione; i prodotti nuovi, che meglio rispondono alle esigenze del pubblico, stimolano la domanda; impedisce di produrre merci non vendibili, lavorando in perdita. L'abolizione del mercato nei paesi del socialismo reale ha fatto cadere il sistema economico nella più completa stagnazione.

Ma il mercato va controllato. Lasciato a se stesso, sotto la pressione della pubblicità, per lo più stimola la domanda di beni di lusso o tali da non soddisfare le esigenze fondamentali della società.

I bisogni che il mercato è in grado di soddisfare sono i bisogni materiali. Sono bisogni umani importanti, ma non sono né gli unici, né i più fondamentali, come vorrebbe una visione materialistica della vita. Ci sono bisogni umani che non si possono e non si devono vendere al mercato (n 40). C'è il rischio di una idolatria del mercato, che ignora l'esistenza di beni che, per loro natura, non sono e non possono essere semplici merci (n 40).

Tra i beni che non sono vendibili, la cui salvaguardia non può esser assicurata dai semplici meccanismi di mercato, ci sono i beni collettivi come:

L'ambiente naturale (n 37): è la questione ecologica, la grossa sfida del mondo contemporaneo: l'uomo che dovrebbe essere collaboratore, si sostituisce a Dio creatore!

L'ambiente umano (n 38): talvolta c'è più impegno a difendere il fratello albero che a difendere il fratello uomo. Richiama i gravi problemi dell'urbanizzazione preoccupata della vita delle persone.

Una grave provocazione al n 36: richiama responsabilità e pericoli connessi con questa fase storica.

Le scelte di produzione e di consumo rivelano la cultura di un popolo come educazione globale della vita.

Il consumismo propone abitudini di consumo e stili di vita illeciti un esempio vistoso è la droga.

È necessaria una grande opera educativa e culturale nei consumatori e produttori.

A chi spetta difendere questi beni collettivi?

Come ai tempi del vecchio capitalismo lo stato aveva il diritto e dovere di difendere i diritti fondamentali del lavoratore (il proletario); così ora, con il nuovo capitalismo, lo stato e l'intera società hanno il dovere di difendere i beni collettivi che, tra l'altro, costituiscono la cornice al cui interno soltanto è possibile per ciascuno conseguire i suoi fini individuali (n 40).

Il profitto.

3. Il terzo problema è il profitto. È essenziale per l'economia di impresa la ricerca del profitto. La CA al n 35 riconosce la giusta funzione del profitto; è indice del buon funzionamento di una azienda, ma non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda.

Potrebbe darsi che i conti economici dell'azienda siano in ordine e che , insieme, gli uomini, che sono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità.

Scopo dell'impresa non è semplicemente la produzione del profitto, ma l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini rispettati nei loro diritti e nelle loro esigenze. Perciò il profitto è un regolatore della vita dell'azienda; ma non è l'unico; nè l'ultimo dell'impresa. A una visione economicistica dell'impresa, che mette il profitto come scopo finale e ultimo, la CA propone una visione umanistica che riesce a conciliare, anche a costo di minore profitto, le esigenze economiche dell'impresa e le esigenze umane, morali e religiose dei lavoratori.

È quindi inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del cosiddetto socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica (n 35).

Fallito il comunismo, si chiede la CA, è questo il modello vincente da proporre ai paesi del Terzo Mondo che cercano la via del vero progresso economico e civile? (n 42)

La risposta è complessa:

1. Se per capitalismo si intende un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata (quindi dei mezzi di produzione), della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certo positiva. Forse è più esatto parlare di economia di impresa, economia di mercato, economia libera.

2. Ma se con capitalismo si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico (ecco la responsabilità dello Stato) che la mette al servizio della libertà umana integrale il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa (n 42). No al capitalismo selvaggio che umilia e schiavizza l'uomo che è principio, soggetto e fine dell'economia.

La CA quindi auspica che il capitalismo si evolva. Al posto della ricerca del massimo profitto (idolatria del denaro e del potere) con grandi monopoli e lo sfruttamento dei paesi del terzo mondo, faccia mettere come fine il rispetto della dignità e libertà della persona del lavoratore... e la responsabilità che ha verso i paesi sia dell'Est Europeo, sia del Terzo Mondo. È vero che l'economia ha le sue leggi. Ma dietro c'è una filosofia che pone al vertice dell'economia o l'uomo o il profitto. E si superi il rischio che si diffonda una ideologia radicale di tipo capitalistico, che rifiuta perfino di prendere in considerazione questi problemi, ritenendo a priori condannato all'insuccesso ogni tentativo di affrontarli e ne affida fideisticamente la soluzione al libero sviluppo delle sole forze di mercato (n 42).

È qui la prima grossa sfida del terzo millennio: di ordine economico.

Il problema della democrazia.

La seconda grossa sfida guardando al futuro, è di ordine politico: il sistema marxista crollato era totalitario. Quindi si deve optare per lo stato democratico. La CA continua ad aiutare il cristiano a una lettura sapienziale della storia.

Il totalitarismo si fonda su tre negazioni:

1. *Nega l'esistenza della verità* in senso oggettivo. Si ripete l'atteggiamento di Pilato: "Che cos'è la verità?". Se non esiste una verità trascendente, al di sopra dell'uomo, obbedendo alla quale l'uomo acquista piena identità, allora non esiste nessun valore o principio sicuro, che garantisca giusti rapporti fra gli uomini. L'interesse di classe, di gruppo li oppone gli uni agli altri.

2. *Nega la dignità trascendente* della persona umana, immagine visibile del Dio invisibile. L'uomo è soggetto di diritti fondamentali e inalienabili, che riceve non dallo stato, ma da Dio: Dio è il garante della sua immagine scritta nel profondo del suo essere! Quindi nessuno, nè l'individuo, nè il gruppo, nè la classe, nè lo stato li può violare, emarginando, opprimendo, sfruttando.

3. *Nega la Chiesa* perché il totalitarismo si erge al di sopra di tutti i valori: non può tollerare una autorità religiosa che afferma criteri del bene e del male (al di là e al di sopra della volontà dei governanti); che può giudicare e criticare il loro comportamento. Quindi tende o a distruggere la Chiesa o ad assoggettarla. La Chiesa perseguitata ha scritto pagine gloriose! E tanti martiri ne sono i luminosi testimoni.

Ma quale democrazia accetta la CA?

Quando la democrazia è autentica.

In uno stato di diritto dove regni sovrana la legge che ha alla base una retta concezione della persona umana e ne rispetta e promuove i diritti fondamentali mediante l'educazione ai veri ideali (solidarietà, bene comune, fraternità, pace).

Ma la Chiesa non può accettare la filosofia, che sta alla base di certa democrazia moderna, che si rifà a Locke e Rousseau, cioè che afferma la sovranità assoluta del popolo.

Accetta la sovranità popolare nel senso che il popolo è depositario primo ed ultimo del potere politico. Elege le persone che a suo nome esercitano il potere; determina strutture, ambiti, metodi con cui devono esercitarlo.

Non può invece accettare la sovranità assoluta del popolo il quale non può spostare a suo arbitrio i confini del bene e del male, non può decidere a maggioranza sui diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo, dal suo concepimento fino al suo spegnersi per morte naturale. I diritti fondamentali della persona non sono dati dalla società democratica, ma la precedono e la fondano. Se la maggioranza ha scelto una legge che viola questi diritti la norma sarà legale, ma non morale. Nei confronti di essa i cristiani devono fare obiezione di coscienza. La Chiesa, che crede nella persona, ne rispetta la libertà. Ma la libertà è pienamente valorizzata solo con l'accettazione della verità. Una democrazia che non rispetta la verità e i diritti fondamentali dell'uomo, si trasforma in totalitarismo aperto o subdolo come dimostra la storia (n 46).

La CA dà l'elenco dei principali diritti fondamentali che sono a rischio o negati nelle democrazie:

1. *Il diritto alla vita*, di cui parte integrante è il diritto del bambino di crescere sotto il cuore della madre dopo il concepimento.
2. *Il diritto a vivere in una famiglia unita* e in un ambiente morale favorevole allo sviluppo della persona.
3. *Diritto a maturare intelligenza e libertà* nella conoscenza e ricerca della verità.
4. *Diritto a fondare liberamente una famiglia*; ad accogliere e educare i figli.
6. *Diritto alla libertà religiosa*, a vivere la propria fede; e questa è fonte e sintesi di questi diritti.

Anche nei paesi dove vigono forme di governo democratico, non sempre questi diritti sono rispettati.

A questo punto la CA affronta l'obiezione: "Quanti, come credenti, sono convinti di possedere la verità e nei dogmi della fede aderiscono con fermezza ad essi, non sono affidabili dal punto di vista democratico". Non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza dei cittadini; sono portati al fanatismo e al fondamentalismo.

È vero che i cristiani non accettano che la verità sia sempre dalla parte della maggioranza. E di fronte a leggi in contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo fanno obiezione di coscienza; dicono come Pietro: Se convenga obbedire a Dio o agli uomini giudicatelo voi (At 4,19). Però non è fondamentalismo. I valori il cristiano li propone, non li impone. Usa la persuasione non l'imposizione. Cerca di farli prevalere, ma solo con il metodo democratico. Una libertà senza verità espone l'uomo alla violenza delle passioni. E porta al degrado della democrazia.

Per far uscire la democrazia dal degrado del nostro paese propongo a voi cristiani impegnati in politica tre linee di azione.

Forte impegno nell'incarnare i valori cristiani.

La prima linea riguarda un forte impegno, direi entusiasmo, nell'incarnare i valori cristiani nel paese.

Massimo Cacciari, filosofo certo non sospetto di confessionarismo, ha scritto nei primi mesi del '91 un brano in cui dichiara la morte della cultura laico-marxista e dice testualmente che l'unica speranza viene dai valori del cristianesimo. Riscopre la

rilevanza morale e sociale dell'esperienza cristiana. Gli altri movimenti politici, nella crisi delle ideologie devono rompere con le loro radici, cambiare simbolo!

I cristiani devono solo riscoprire le loro radici, tutte intere. Hanno solo una cosa da temere: la loro incoerenza. È urgente! È venuta meno una funzione storica del dopoguerra. I cristiani in Italia hanno fermato il passo al partito comunista più forte d'Europa. Hanno preso una posizione di centro, rappresentando le istanze del cittadino medio. Queste due motivazioni sono venute meno. L'anticomunismo è tramontato: il comunismo è morto! La posizione centrale è rivendicata da altri. Occorre ritrovare il coraggio di progetti intrisi di ispirazione cristiana. Occorre fermezza nel proporre valori e ideali. Occorre coraggio nelle riforme quale era presente nel primo dopoguerra.

È questo un aspetto della nuova evangelizzazione del paese. C'è una nuova evangelizzazione che impegna il Vescovo i Presbiteri e i Religiosi; c'è una nuova evangelizzazione che impegna i laici. Va certo tenuta presente la distinzione tra le azioni che i cristiani compiono individualmente o in gruppo come cittadini nel proprio nome, guidati dalla coscienza cristiana; e le azioni che i fedeli compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro Pastori (GS 67).

Un cattolico però che fa politica, per il solo fatto di far politica, non può sentirsi esonerato dal compito di evangelizzazione attraverso le parole e le opere. Qui si pone il delicato problema della laicità.

C'è una laicità laicista, che intende la fede "affare privato", che non ha alcun rilievo nella sfera dell'impegno politico.

E c'è una laicità cattolica, per la quale la fede crea in un cattolico che fa politica l'esigenza di animare cristianamente l'ordine temporale (AA 7). Certo il cristiano nel far politica, fa azione autonoma dalla gerarchia; ma non può lasciare fuori dalla porta nulla di ciò che è costitutivo del suo statuto battesimale di laico cattolico. È suo impegno, in uno stato laico (non confessionale) dar forza agli autentici valori umani e civili comuni e condivisi. Questa azione è vera, ma non completa. Esiste il problema dei valori non comuni o non ancora diventati comuni. Si tratta di valori che il laico-laicista fa fatica a scoprire o riconoscere con la sola ragione.

Chi deve operare per renderli comuni? può il laico cattolico ritenersi esonerato?

In democrazia il cristiano certo non può usare le strutture dello stato per imporre i valori cristiani ai cittadini. Ma altro è imporre e costringere; altro è proporre e convincere. Il

cristiano impegnato usa tutti gli strumenti della democrazia: organizza congressi e convegni; rilascia articoli e interviste; intrattiene corrispondenza e colloqui ad ogni livello; partecipa a tribune politiche; dibatte nell'ambito del Parlamento prima che le leggi vengano elaborate e approvate.

Nasce il dubbio che gli ambientalisti si siano impegnati perché non venga abbattuto il fratello albero più di quanto i cristiani si siano impegnati perché non venga abbattuto il fratello uomo, dal suo primo concepimento sotto il cuore della madre, al suo spegnersi per morte naturale.

Luminosa testimonianza di legalità.

La seconda linea riguarda la luminosa testimonianza personale di legalità. Anche qui il cristiano è impegnato, a suo modo nella evangelizzazione. Il documento della Commissione Giustizia e Pace della CEI su Educare alla legalità (4-10-91) rivolge il n 16: Ai cristiani impegnati in politica

1. Ricorda anzitutto che: Sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità nel nostro paese.

Lo spirito di servizio chiede due fondamentali esigenze:

- La competenza tecnica professionale;
- Una coerenza morale, che rende pulita e trasparente l'attività dell'uomo politico. Un comportamento pubblico immorale o scandaloso, da parte di un uomo politico cattolico (specie se ministro) non apre e non spiana la via della evangelizzazione, ma la riempie di ostacoli.

2. In secondo luogo chiede che si tagli l'iniquo legame tra politica e affari. Non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona per ottenere consensi. L'azione politica, che è strumento di crescita della collettività, non si degradi mai a semplice gestione del potere. Piuttosto sia disposta a perderlo. Ricordo il detto: La fama è come l'ombra. Se tu la rincorri, ti scappa; se tu la sfuggi ti insegue. Così è il potere: È come l'ombra: se tu lo cerchi, ti sfugge; se lo rincorri, ti scappa; se tu lo sfuggi ti insegue. Il vero potere è il consenso democratico della gente, meritato per la tua virtù.

3. In terzo luogo chiede che " chi ha responsabilità politica e amministrativa abbia sommamente a cuore alcune virtù: In questo momento storico vogliamo ancora una volta rivolgere la nostra attenzione particolare ai cristiani variamente impegnati nella politica. Sono tra i primi responsabili della crescita o del declino del senso della legalità

del nostro paese. Per questo vorremmo richiamare di nuovo alcuni orientamenti che devono guidare la loro azione.

L'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, sia posto sempre al centro della vita economica e sociale, e costituisca la preoccupazione prima di tutta l'azione politica.

Nel riconoscimento della giusta autonomia delle realtà terrene, siano costantemente affermati e chiaramente testimoniati quei valori umani ed evangelici "che sono intimamente connessi con l'attività politica stessa, come la libertà e la giustizia, la solidarietà, la dedizione fedele e disinteressata al bene di tutti, lo stile semplice di vita, l'amore preferenziale per i poveri e per gli ultimi".

L'impegno politico sia decisamente alimentato dallo spirito di servizio "che solo, unitamente alla necessaria competenza ed efficienza, può rendere trasparente o pulita l'attività degli uomini politici, come del resto la gente giustamente esige".

Chi ha la responsabilità politiche e amministrative abbia sommamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà nei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi.(n 16).

Una fiducia che diventa audacia.

3. *E c'è una terza linea.* Una fiducia che diventa audacia. Vorrei dire a voi politici che la politica, la quale gode attualmente poca buona fama, per le formidabili e inedite emergenze e urgenti che dovrà affrontare, ritornerà nuovamente in onore.

Grandi problemi bussano alla porta dei Parlamenti. Il senso e l'importanza della persona umana, la procreazione artificiale, il problema angosciante della derivazione biologica, "l'uomo brevettato", il problema della famiglia, il senso della morte. Di fronte al Referendum sulla fase terminale della vita (la vita umana è stata messa all'asta in America; e solo per tre punti ha vinto il no alla morte dolce) Massimo Cacciari ha detto a ragione: Un referendum simile è una bestemmia contro l'intelligenza!

Sono queste le grosse sfide che invitano i politici cristiani ad evitare di non essere litigiosi su questioni di poco conto. La politica dovrà risolvere in pochi anni problemi

che sono dibattuti da migliaia di anni. La politica ha un valore immenso; è la più alta ed esigente tra le attività umane perché può in una decina di anni salvare o perdere la civiltà.

Per questo il politico cristiano a fronte alta, guarda lontano: cerca l'unità sull'essenziale; non si lascia impoverire da piccole polemiche!

Ma per volare alto e guardare lontano gli occorre una fede robusta in Cristo Risorto presente e agente nella storia. Da questa fede attingerà speranza un politico cristiano.

La Pira diceva: Ai pessimisti a coloro che vedono tutto nero, che mancano di fede, che usano financo (cattolici!) parole non rispettose per il Santo Padre, bisogna mostrare questo grande panorama storico di grazia e di pace che sta davanti a noi; bisogna loro dire, come Gesù diceva agli apostoli: "Alzate i vostri occhi e guardate: già le messi biondeggiano e viene la mietitura" (Gv 4,35). Questi pessimisti sono dei pigri: incapaci di sollevare lo sguardo verso i tempi nuovi che il Signore sta facendo fiorire nella Chiesa e nel mondo; sempre rivolti al passato; sempre rivolti indietro; "profeti di sventura", come il Santo Padre, in un celebre documento conciliare li ha chiamati! Vedono tutto nero: come se il Signore non esistesse, come se non fosse Lui il solo autore della storia della Chiesa e del mondo; come se al Signore non interessasse questa storia umana che, per effetto dell'Incarnazione e della Croce e della Resurrezione e della Pentecoste, è diventata anche storia divina ed avventura divina. E allora? ... C'è Gesù - sì o no - nella storia quotidiana della Chiesa e dei popoli? E allora perché temere? Perché questo "veder nero" proprio in un'epoca in cui la Chiesa riscontra all'opposto una autentica fioritura di grazia e di speranza? (Giorgio La Pira, Lettere alle claustrali, Milano, 1968, p.354).

È la speranza cristiana. Carica di una fiducia che diventa audacia.

Certo, non è facile sperare! S. Giacomo afferma che i demoni credono, ma non sperano.

Ma Peguy ha detto: La speranza ci fa diventare lo stupore di Dio.

Prego che lo Spirito vi faccia diventare lo stupore di Dio e degli uomini.